

## Orientamenti bibliografici

## Recensioni

**Teoria e storia dell'educazione***Theory and history of education*

Pino Agostini e Mario Gecchele (a cura di)

**Mario Mazza. Diario di un educatore durante l'occupazione nazifascista. Roma 1943-1944**

Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 480

Mario Mazza, nato a Genova nel 1882 e morto a Verona nel 1959, dedica tutta l'esistenza all'educazione dei giovani. Fin dai primi anni del '900 inizia a raccogliere ragazzi organizzandoli in un'associazione che, nella stessa intitolazione — *Juventus juvat* — esprime la valorizzazione della gioventù come essenziale per il «giovanimento» alla patria. Successivamente, con l'approvazione della Curia genovese, dà vita alle *Gioiose*, gruppi di ragazzi che nei momenti liberi dalla scuola svolgono attività secondo i principi della pedagogia attiva e dell'autoeducazione. Si tratta di esperienze che in Italia anticipano aspetti tipici della proposta educativa scout promossa in Inghilterra nel 1907 da Baden-Powell; successivamente, alla nascita dello scautismo cattolico in Italia nel 1916, confluiscono come primi reparti di esploratori nell'ASCI (Associazione Scautistica Cattolica Italiana).

Nel 1921 Mario Mazza si trasferisce a Roma per occuparsi più direttamente della promozione e dell'organizzazione dello scautismo, ricoprendo incarichi nazionali fino allo scioglimento a seguito dei decreti del regime fascista nel 1928 e sostenendo la ripresa e lo sviluppo dello scautismo cattolico nell'immediato dopo guerra.

Mazza insegna nelle scuole statali e svolge un'intensa attività pubblicistica: scrive numerosi articoli per riviste rivolte ai docenti, quali, ad esempio, «Scuola Italiana Moderna» e «I diritti della Scuola» e produce vari testi di didattica, di divulgazione e di narrativa per ragazzi. Nel 1937, su sollecitazione ed in collaborazione

con il prof. Luigi Volpicelli dell'Università di Roma, assume la direzione didattica della scuola elementare sperimentale «Leopoldo Franchetti» di Roma, dove conduce un'intensa attività pedagogico-didattica elaborando con i 35 maestri e 900 scolari un originale materiale didattico. Il lavoro svolto viene particolarmente apprezzato da Dina Bertoni Jovine, incaricata dal Ministero di valutarlo, la quale definisce il direttore Mazza «vero pedagogista», capace di proporre una scuola all'interno della quale gli alunni riescono a stabilire contatti diretti con la vita reale.

Il *Diario*, curato da Mario Gecchele e Pino Agostini, riguarda il periodo compreso tra il 26 luglio 1943, cioè il giorno dopo la caduta del regime e l'arresto di Mussolini e il 5 giugno 1944, quando Roma viene liberata dall'occupazione nazifascista. Rendendosi conto dell'eccezionalità dei momenti che sta vivendo, Mario Mazza decide di iniziare la stesura del diario per poter così fissare la memoria in fogli manoscritti, che redige puntualmente a mano ogni sera in base alle notizie che sente alla radio, legge sui giornali, gli riferisce la gente o sente per le strade della capitale. Le pagine sono corredate con i ritagli di giornale da lui ritenuti più significativi, volantini che raccoglie, vignette satiriche e altro materiale, il tutto accompagnato da commenti personali. Il quadro che ne risulta è particolarmente interessante, perché la narrazione dell'occupazione nazifascista di Roma e dell'Italia fino alla liberazione della capitale è colta con l'occhio vigile e riflessivo di chi sa guardare alla quotidianità del vissuto.

Nel dopoguerra riesce a concretizzare il suo grande sogno: fondare un collegio con metodo scout, inizialmente a Cortona in Toscana nel 1950 (aveva già 68 anni d'età), trasferito poi nel 1953 a Villa Bernini Buri di San Michele Extra-Verona. L'intenzionalità che anima Mazza è quella dar vita ad un centro pedagogico aperto anche agli operatori delle scuole pubbliche. Dopo sei anni, nel pieno della realizzazione dei suoi progetti, muore.

Il *Diario* si apre con l'introduzione, *Una vita da educatore*, nella quale è presentata la biografia di Mario Mazza, del quale il curatore, prof. Mario Gecchele, evidenzia l'importanza nella storia della pedagogia e della didattica italiana, mentre nella postfazione intitolata *La crudeltà ha un cuore umano*, il prof. Pino Agostini propone una riflessione sul nazifascismo.

Il testo è corredato da due ricchi inserti iconografici: il primo su *Mario Mazza e la scuola*; il secondo sull'*Iconografia della guerra nel 1943-1944*. In questa sezione sono riprodotti manifesti, volantini, articoli di giornale, vignette, pagine autografe, che costituiscono un'accurata documentazione supportata da note spesso più abbondanti del testo stesso.

Particolarmente ricco risulta l'apparato bibliografico che fa riferimento alle principali opere riguardanti la guerra mondiale, il nazifascismo e la proposta educativa scout.

Leggendo il libro si ha l'opportunità non solo di seguire il diario personale di Mario Mazza, uomo molto dinamico, in relazione con altri con i quali sa tessere una rete di rapporti finalizzati alla possibilità di far rinascere lo scoutismo cattolico italiano, ma di vedere da vicino, attraverso gli occhi dello stesso protagonista, le vicende che si svolgono durante l'occupazione nazista, nella città di Roma sconvolta da scontri armati e da orribili rappresaglie, deportazioni e stragi. Ne risulta una fotografia quotidiana, autentica miniera di notizie, proposta attraverso un originale giornale, come può essere considerato il quaderno scritto da Mazza che introduce nell'esperienza scolastica i principi della metodologia scout e nel vivo della guerra,

con la sua coraggiosa azione docente, si dà da fare per rilanciare l'esperienza dello scautismo italiano.

Un altro aspetto che rende il libro interessante è il fatto che offre un'inedita panoramica sulle relazioni tra personalità protagoniste dell'associazionismo cattolico, intenzionate a ridare vita, appena le condizioni politiche lo consentano, all'esperienza aggregativa, momento fondamentale nella formazione giovanile.

Nelle pagine trapela la sofferenza per la paternità mancata, per quanto sta capitando, per l'agognata pace che tarda ad arrivare. Lo sguardo di Mazza, però, non è pessimista, ma aperto alla speranza nella possibilità di un cambiamento in positivo, che può essere operato attraverso l'impegno educativo a favore dei ragazzi per i quali ha deciso di spendere la vita.

*P. Dal Toso*

Francesco Susi

**Scuola, Società, Politica, Democrazia. Dalla riforma Gentile ai decreti delegati**

Roma, Armando, 2012, pp. 224

Francesco Susi ripercorre la storia della scuola italiana da 1923 al 1974 in una prospettiva che potremmo definire prevalentemente politica, in quanto l'attenzione si rivolge in gran parte sia sulle politiche educative nazionali promosse dai vari governi prima del periodo fascista, durante questo e, soprattutto nel dopoguerra italiano, sia sulle polemiche sollevate da tali interventi, sia, soprattutto, sul contesto sociale e culturale ed economico che ne fanno da sfondo. In sei capitoli si cerca di periodizzare quanto avvenuto e documentato da tale punto di vista: dall'Unità al fascismo; il periodo 1943-45; il periodo 1945-48; il periodo 1948-1953; il periodo 1954-1962; il periodo 1963-1974. Tale periodizzazione è stata scelta per evidenziare alcune dominanti che potrebbero caratterizzare quei lassi di tempo. In realtà emergono come fondamentali polarità di riferimento del cinquantennio tre precisi riferimenti: la riforma Gentile del 1923, l'introduzione nel 1962 della scuola media unica; l'approvazione dei decreti delegati nel 1974.

Occorre dire che gli esiti culturali della riforma Gentile sulla scuola e la sua identità sono stati assai forti e duraturi. Ancora oggi molti discorsi, anche in ambiti sociali non sospettabili, evocano l'indirizzo classico come il vertice e il modello di un'educazione scolastica di qualità, soprattutto se diretta alla prosecuzione degli studi a livello superiore; mentre il grado di discostamento da tale riferimento diventa strumento di classificazione della qualità e della significatività culturale e sociale degli altri indirizzi scolastici. In ciò si può riscontrare un approccio culturale diffuso anche a livello politico di tipo critico e aristocratico a differenza di altri Paesi nei quali prevale uno di tipo più imprenditoriale e operativo. D'altra parte le vicende proprie delle istituzioni universitarie italiane, se confrontate con le evoluzioni europee in tale ambito, evidenziano la distanza culturale, oltre che di politica istruttiva, tra l'Italia e le grandi nazioni d'Europa. Di fronte all'esplosione della domanda di preparazione terziaria, queste ultime hanno sviluppato canali tecnico-professionali superiori di tipo non accademico paralleli a quelli universitari; hanno attivato filtri di varia natura come esami di ammissione abbastanza impegnativi, stabilendo un numero chiuso o programmato di accessi universitari; hanno imposto tasse elevate, anche se accompagnate da numerose borse di studio